

Il testamento della Contessa Grassa: storia o leggenda?

disegni di Jacopo Lepori, 4C



La Torre di Redde c'era già nel Medioevo



Il campanile della chiesa di Santo Stefano risale al Medioevo

Quest'anno il Mosaico si lancia in un'indagine storica, nel tentativo di scoprire uno dei grandi misteri della nostra regione: il Testamento della Contessa Grassa è davvero esistito o è tutta una leggenda?

Chi dice Capriasca dice anche Contessa Grassa, la mitica nobildonna che, nel 1078, regalò i suoi possedimenti alla popolazione della Capriasca per espiare il delitto compiuto dai suoi figli, Arnolfo e Azzo, che uccisero il prevosto della Chiesa di Santo Stefano a Tesserete. Questo il succo della storia. Il testamento è stato più volte trascritto, ma non si trovano più tracce dell'originale.

Da qui l'enigma: è stato davvero steso nel 1078 o qualcuno se l'è inventato per giustificare la proprietà dei territori comuni, in particolare gli alpeggi, da parte della comunità di Capriasca?

Per cercare di fare un po' di luce in questa intricata vicenda, abbiamo chiesto il parere di Carlo Clementi, capriaschese e già docente di storia al Liceo.



Il cosiddetto sepolcro della Contessa Grassa, probabilmente opera longobarda

Professor Clementi, secondo lei il testamento è veramente esistito?

Nel 1951, Moroni-Stampa scrisse che il documento era "nel suo complesso una grossolana falsificazione del XIV secolo". Per confutare questa affermazione, si dovrebbe disporre del testo autentico del 1078 e non di copie successive: ciò non è possibile. Nel corso della storia vi furono numerose falsificazioni di testi scritti o di altro genere. Un falso clamoroso fu ad esempio la Donazione di Costantino. Allorquando l'Imperatore Costantino il grande, nel 330, trasferì la sede della capitale dell'Impero romano a Bisanzio, avrebbe donato gran parte delle terre dell'Impero romano d'Occidente alla Chiesa di Roma. Solo all'inizio del Cinquecento l'umanista Lorenzo Valla riuscì a svelare, per mezzo dell'analisi linguistica e filologica, che la donazione era un falso: scoprì che nel testo "originale" vi erano termini latini di influsso barbarico, sconosciuti nel IV secolo.

Lo storico Giulio Vismara ritiene che il dubbio sorto a Moroni-Stampa sia da attribuire al fatto che la nobildonna milanese (il suo nome nel testamento è Comitissa, forse da qui deriva il nome "Contessa Grassa" che le è stato dato popolarmente) "compie una donazione avente come oggetto beni e diritti nella valle Capriasca i quali vengono ceduti alla condizione che non possano venire alienati *nisi consensu communis terre*" (se non con il consenso della terra comune). Secondo Moroni-Stampa quest'ultima affermazione, che indica una proprietà in comune delle terre, può essere compresa solo se legata all'esistenza in Capriasca di un comune rurale, cosa secondo lui altamente improbabile nel 1078. Si pensi che il comune di Milano si formò solo nel 1097. Per Vismara invece le parole *nisi consensu communis terre* significano che per l'alienazione di un diritto attinente agli uomini del luogo, bisogna richiedere il loro consenso nell'ambito dell'assemblea del vico.

Quale legge vigeva in Capriasca nel 1078?

Si trattava probabilmente della legge longobarda. La sanzione tradizionale dell'omicidio, secondo l'Editto longobardo, consisteva nella composizione, cioè nella corresponsione di una somma pari al valore della persona uccisa; il denaro doveva essere versato ai parenti o alla comunità alla quale apparteneva la vittima. Tale sanzione persisteva ancora nel secolo undecimo. La madre di Arnolfo e Azzo, cioè Comitissa, vivente a legge longobarda, si assume l'obbligazione che grava, per tale legge, non solo sui colpevoli ma anche su tutti i membri della famiglia. Ecco dunque che Comitissa, con il consenso dei due figli, a suffragio dell'anima sua e dei suoi parenti, dona alla Chiesa di Santo Stefano di Tesserete tutti i terreni che possiede sul Monte di Santa Maria del Bigorio, un prato nel territorio di Sala Capriasca e i diritti di alpeggio al di sopra del *divisum* (cioè le quote dell'uso di beni comuni).

Trent'anni più tardi, la stessa Comitissa dimostra la sua generosità, donando alla Chiesa di San Pietro di Cluny le terre che possiede sul Monte di Brianza. Scrive ancora lo storico Vismara: "Dopo la morte del marito Comitissa si consacrò a Dio assumendo il *velam sanctae religionis*, professando non più la legge longobarda della sua gente,

ma quella romana della Chiesa. Ella non entrò in convento, ma professò i voti continuando a vivere nella sua casa". Come afferma Giulio Vismara, nel commento a questa scelta, la società dell'alto Medioevo è "violenta, ma profondamente impregnata di religiosità, tale da consentire che ripari ed espiai le proprie colpe chi potrebbe facilmente sottrarsi ad ogni obbligo in forza del potere che detiene".

Anche la "Contessa Grassa" prelevava le tasse ai Capriaschesi?

Al tempo di Carlo Magno, la decima era destinata a sostenere i poveri e il clero ed era prelevata sia dai signori laici sia dal clero. Nel corso dei secoli successivi la Chiesa è stata in grado di appropriarsi completamente di tale diritto. L'obbligo di pagare la decima si fonda in gran parte sui modelli trasmessi dall'Antico Testamento attraverso le immagini delle offerte di Caino e Abele a Dio. Il prelievo della decima si impone come tributo di tipo agricolo fra l'VIII e il X secolo. Il diritto di prelevarla in quel periodo spetta sia ai signori laici sia agli ecclesiastici. Tra l'XI e il XII secolo il significato della decima si trasforma. La Chiesa sostiene il principio secondo il quale la decima è un bene particolare che deve appartenere solamente al clero. Il possesso delle decime da parte dei laici viene vigorosamente de-

nunciato come illegittimo, per la prima volta nel Concilio di Roma nel 1078 da Papa Gregorio VII.

Il Testamento di Comitissa sarebbe stato redatto proprio nel 1078. Come indicato in precedenza, la nobildonna oltre a donare alla Chiesa di Tesserete beni e diritti, cede in seguito altri titoli di possesso sul Monte di Brianza alla Chiesa di San Pietro, dove aveva dei possedimenti. Nel caso di Tesserete Comitissa avrebbe potuto comporre, cioè espiare, il delitto compiuto dai figli anche in altro modo. Come detto, è di origine longobarda e sarebbe stato lecito per lei "pagare" in denaro in base al criterio del valore della persona offesa. Contessa va oltre questo criterio; cede dei diritti alla Chiesa di Santo Stefano, ciò a cui non era tenuta in base alla sua professione di legge longobarda.

Consacrandosi a Dio, Contessa ha pienamente aderito ai dettami della Chiesa, professando ora non più la legge longobarda della sua gente, ma quella romana della Chiesa entro la quale ha assunto il *velam sanctae religionis*. Alla luce di quanto scritto, l'espiazione del reato compiuto da Arnolfo e Azzo sembra quasi aver dato l'opportunità a Comitissa di compiere il passaggio dalla professione di legge longobarda a quella romana della Chiesa.





Sala Capriasca, ai tempi dei longobardi era un borgo murato



Nel cerchio Or Castell, nella campagna di Cagiallo

Veniamo al dunque... secondo lei il testamento è veramente esistito?

Sintetizzando al massimo quanto ho spiegato, sono propenso a credere che l'Atto di donazione del 1078 sia davvero stato redatto, in virtù del passaggio di Comitissa alla legge della Chiesa romana (aveva preso i voti!) e di conseguenza per ottemperare al decreto di Papa Gregorio VII, secondo il quale un laico non poteva più percepire la decima.

Qualcuno afferma che a Tesserete nel Medioevo ci fosse il castello della Contessa Grassa.

Dove poteva trovarsi?

Ricordo che nell'alto Medioevo l'esistenza di castelli o di torri fortificate è assai diffusa anche nelle nostre regioni. L'Impero di Carlo Magno è durato meno di cinquant'anni: dall'800 fino all'843, anno in cui i tre nipoti del sovrano si dividono il grande "spazio europeo", tenuto sotto controllo dal nonno soprattutto con la forza.

La ricerca di luoghi in cui trovare protezione in caso di pericolo al passaggio di eserciti o durante le epidemie, ma anche posti in cui si può far pagare il pedaggio alle merci in transito, si intensifica. Non si deve dimenticare che oltre a servire alle funzioni appena indicate, il castello è la sede dell'autorità che ha giurisdizione sul territorio circostante. Entro la sua cinta muraria, dove si trovano anche case di abitazione, dà dimora e rifugio a un notevole numero di uomini liberi. I castelli sono pure riservati alla nobiltà.

Le difficoltà di individuare i luoghi in cui sorgevano i castelli, sono in gran parte dovute al fatto che nel Medioevo una parte consistente delle costruzioni era in legno, e quindi molto soggetta agli incendi. Anche nei castelli la carpenteria, le palizzate di protezione e di demarcazione e le logge delle case-torri erano di legno. La medievista Chiara Frugoni ricorda che "in guerra, per vincere il nemico, l'arma più distruttiva ed efficace era appiccare un gran fuoco". Riprendo ora un'affermazione di Giulio

Vismara, più volte citato in precedenza: "la regione ticinese nell'Alto Medioevo è caratterizzata dall'assenza di città ed è popolata da un gran numero di villaggi e castelli. Ciò non significa che queste terre abbiano conosciuto una limitata cultura. Esse hanno mantenuto nei secoli un costante rapporto con Milano, ove risiede l'autorità del duca longobardo o del conte franco e quella metropolitana dell'Arcivescovo".

Come era il collegamento tra la Capriasca e Milano?

A collegare le terre ticinesi con Milano vi erano due importanti vie di transito. "Nel regno longobardo una strada, ritenuta romana, collegava Bellinzona con Ponte Tresa e Varese attraverso il Monte Ceneri, la Val Carvina, la Val d'Agno e la Valganna, lasciando da parte Lugano. Questo era l'asse stradale fondamentale del Ticino; costruito per ragioni militari, era la via percorsa dalle truppe e dagli invasori. [...] A Taverne una deviazione, attraverso la Capriasca, finiva a Lugano e proseguiva verso Porlezza, Menaggio, Lecco, Como e Milano. La seconda via verso Milano seguiva questo percorso: Bellinzona, Magadino per strada; successivamente sul lago fino a Stazzona e in seguito fino a Milano".

La strada che scendeva dal Monte Ceneri, all'altezza di Taverne deviava dunque verso la Capriasca, attraversando Ponte e risalendo verso Vaglio e Sala, giungeva a Tesserete e quindi scendeva in direzione di Lugano. Sicuramente esisteva un percorso che da Tesserete proseguiva verso Cagiallo e, attraversando il fiume Cassarate, arrivava a Sonvico. Vi erano poi vie che salivano verso Bigorio e i suoi Monti: ne dà conferma proprio il documento di Comitissa che parla di tali luoghi. Ancora oggi lungo la strada che da Tesserete sale verso l'abitato del Bigorio vi è un terreno chiamato "or pian de gacc" (Gaggio) che è un toponimo di sicura provenienza longobarda.

E per ritornare al castello della Contessa Grassa?

Queste digressioni sono servite per dire che sicuramente vi erano siti quali castelli e torri fortificate anche in Capriasca sin dall'epoca romana e successivamente in epoca longobarda e franca. Le costruzioni sorgevano lungo le vie di transito in luoghi protetti; proprio di recente a Taverne e a Mezzovico si è dato inizio alla valorizzazione di ruderi e macerie nascosti dalla invadente vegetazione che sono testimonianze dell'incastellamento di cui si è parlato in precedenza. Nella nostra regione la Torre di Redde, restaurata e valorizzata negli ultimi anni, è probabilmente di origine longobarda.

Nell'Archivio dei nomi di luogo, dedicato a Cagiallo, si fa riferimento a un toponimo che verosimilmente rimanda a un insediamento con le finalità sopra descritte. "Or castell", è un promontorio pianeggiante oggi invaso dal bosco, un tempo coltivato a vigna, nella parte meridionale della campagna. Gabriele Alberto Quadri riporta la leggenda secondo la quale in quel luogo si sarebbe insediato un signore longobardo, ritenendolo un punto strategico "che domina ed è difeso dai dirupi del Cassarate e del Capriasca".

Non si dimentichi che in Capriasca, fino all'epoca moderna, il centro abitato più importante è quello di Sala. A Tesserete l'istituzione più rappresentativa è costituita dall'imponente chiesa di Santo Stefano con gli edifici circostanti. Si può ipotizzare che sulla rocca antistante la chiesa, ove oggi ci sono i giardinetti e il palazzo comunale, vi fosse un nucleo abitativo con un edificio in cui si riunivano le autorità comunali. Insomma dopo un'indagine linguistica e filologica sui toponimi, bisognerebbe svolgere anche interventi di tipo archeologico per cercare di fare un po' di luce su possibili insediamenti in Capriasca nell'Alto Medioevo.

Scuola guida auto - moto - scooter

www.sicurezzastradale.ch
guida sicura360@bluemail.ch

Usa il tuo emisfero destro!!!
immaginare, prevedere, calcolare e quindi prevenire.

Franco Benagli Tel: 079 685 08 80

Fax: 091 943 36 20

Stabilimento avicolo
ALFORMICAIO
Vendita di uova nostrane, galline e mangimi.

Fam. Marco Consonni
Via Canavée
6946 Ponte Capriasca
Telefono 091 945 13 86

info@alformicaio.ch

www.alformicaio.ch

Su appuntamento è possibile visitare l'azienda durante gli orari d'apertura:
- lunedì/venerdì 8.30 - 12.00 - 13.30 - 16.30
- sabato 9.00 - 11.00

L'uovo nostrano dal 1961

Moresi G. M. Sagl

6959 Certara 079 221 58 36

Grotto Tame
BREGANZONA

Via Crespera, 68
6932 Breganzona
Tel. e Fax 091 966 34 91
Giorno di riposo: martedì
e sabato fino alle 17.00
Fam. M. & S. Manna
e collaboratori

VISA MasterCard